

Intercultura. Il caso di Bibliomondo a BiblioteCaNova Isolotto

Emiliano Rolle

La *territorialità* e l'*accessibilità* sono tra i temi fondamentali su cui si gioca il futuro della programmazione e dell'organizzazione delle biblioteche pubbliche. I temi in questione non sono disgiunti. E naturalmente si declinano in una casistica puntuale e articolata, a seconda delle biblioteche e dei territori di riferimento in cui queste operano. Tuttavia, data la sempre maggiore stratificazione e diversificazione dei livelli culturali dei territori urbani, un problema paradigmatico, che si inserisce a pieno titolo nella casistica enunciata, è rappresentato dall'offerta dei servizi bibliotecari alle persone immigrate che non parlano la lingua del paese che li ospita.

Il progetto *Bibliomondo*, avviato presso BiblioteCaNova Isolotto a Firenze nel 2011 e tutt'ora attivo, è un caso molto interessante di risposta a questo problema. Il progetto prende le mosse dall'esigenza di coinvolgere la popolazione immigrata, presente sul territorio ma ancora assente in biblioteca. Peraltro BiblioteCaNova Isolotto, inaugurata due anni prima nel 2009, sorge in un punto decentrato del quartiere, a ridosso del campo Rom del Poderaccio e delle zone semi-rurali di Ugnano e Mantignano.



L'idea delle bibliotecarie che nel 2011 gestivano la programmazione delle attività a BiblioteCaNova Isolotto fu quella di ospitare tre corsi finanziati del Progetto Arcobaleno nell'ambito dell'attività "3I: Interventi a sostegno delle famiglie di Immigrati per una corretta Integrazione" e attendere la risposta degli interessati. Si predispose l'opportuno materiale promozionale (locandine e totem) ma soprattutto si individuò una rete di punti raccolta delle adesioni, al di là delle competenze territoriali, che andava dalla biblioteca all'anagrafe del

quartiere, dai centri per l'impiego allo sportello immigrazione, dalle case del popolo alle scuole parificate, dagli ospedali alle sezioni dei soci Coop. La risposta non tardò a giungere e tre corsi di alfabetizzazione partirono tra l'entusiasmo, l'adesione e la partecipazione degli iscritti.

Al termine di questi corsi, nel 2012, è la biblioteca, grazie soprattutto all'iniziativa e alla creatività di Patrizia Cellini e sulla base della forte richiesta dei partecipanti, che decide di dar vita alla prosecuzione dell'esperienza e di inaugurare così il progetto *Bibliomondo*: un progetto che attraverso l'alfabetizzazione rende accessibile anche alla popolazione immigrata l'insieme dei servizi e degli strumenti che la biblioteca offre.

Per realizzare gratuitamente il progetto, la biblioteca ha bisogno di contare anzitutto sulla prestazione professionale gratuita da parte degli insegnanti. La storia dell'Isolotto è una storia di grande partecipazione e cooperazione sociale e culturale. Arruolare dei volontari qualificati per condurre l'alfabetizzazione dei migranti diventa così la cifra e la statura distintiva del progetto *Bibliomondo*. All'appello rispondono, allora come oggi, decine di insegnanti attivi oppure in pensione che scelgono di dedicare una parte non marginale del proprio tempo libero all'attività volontaria dell'insegnamento della lingua italiana. A tutti i volontari è somministrato un corso di formazione.

I volontari, affiancati dalla biblioteca, si organizzano così in gruppi di docenti per svariate classi suddivise nei livelli linguistici: base, intermedio e avanzato. I gruppi garantiscono la continuità dell'insegnamento anche nel caso un docente si ammali o sia indisposto. Gli orari di svolgimento dei corsi vengono pensati a seconda che i corsi si rivolgano a donne/uomini e a disoccupati/occupati. Gli strumenti didattici vengono progettati e realizzati dai docenti col passare del tempo e con l'aiuto degli stessi discenti. Attraverso il passaparola e l'azione degli organismi sul territorio adeguatamente informati il numero dei corsi cresce: il 2018 per esempio si chiude con circa centocinquanta incontri svolti per tremila presenze effettive ai corsi. Accanto all'attività di docenza, con l'aumentare del numero dei corsi e delle persone, si manifesta l'esigenza di dotarsi, all'interno della biblioteca, di uno sportello di accoglienza permanente dove offrire informazioni, orientamento e svolgere i colloqui propedeutici all'inserimento nelle classi.

La parte più interessante del progetto è proprio l'organizzazione interna che i volontari, d'accordo con la biblioteca, si danno. Si tratta di un'organizzazione orizzontale dove valgono i principi di reciprocità, sussidiarietà, complementarità. Si crede infatti che organizzarsi secondo questi principi educi sia i volontari che i discenti al consolidamento dei valori di partecipazione e cooperazione propri della comunità che abita quel territorio. Ecco quindi che *Bibliomondo* si trasforma in un progetto educativo più vasto della semplice alfabetizzazione: è il progetto che insegna a valorizzare la buona pratica della condivisione e trasmissione del sapere controllato, all'interno di uno scambio continuo tra discenti e docenti, dove i valori ultimi della partecipazione e della cooperazione sono i risultati che ciascun partecipante (discente o docente) è chiamato di fatto a raggiungere.

Si tratta di un progetto talmente emblematico e funzionale allo scopo di mettere in relazione la biblioteca pubblica con il territorio e con la comunità di riferimento – funzionale anche a rendere la biblioteca accessibile a tutti, soprattutto alla fascia di popolazione più debole e meno informata – che costituisce – per tornare a quanto sostenuto in apertura – un esempio inedito di rapporto tra *territorialità e accessibilità*.² Questo caso, nella sua esemplarità e semplicità, può rappresentare a buon diritto un contributo interessante e originale alla discussione circa la definizione di *buona pratica* all'interno di una biblioteca pubblica.